

undefined

PA

Il silenzio sui contratti agita i dirigenti pubblici

Il triennio di riferimento 2019-2021 è finito da un pezzo. Ma sui rinnovi contrattuali per i 175 mila **dirigenti** pubblici italiani (130 mila sono medici) tutto tace. Tranne i sindacati di settore.

Ieri le quattro sigle più rappresentative (Cida, Coidir, **Confedir** e Cosmed) si sono rivolte a Palazzo Chigi, regioni, province, comuni e Aran per chiedere l'apertura delle trattative, che per partire hanno bisogno degli atti di indirizzo sulle quattro aree in cui è divisa la dirigenza fra funzioni centrali, sanità, istruzione e funzioni locali. Ma non è facile prevedere un avvio immediato.

Il punto è che i dirigenti occupano in genere i vagoni di coda del treno contrattuale, che prima rinnova l'intesa per i dipendenti e poi passa ai piani superiori. E il treno, dopo il ritardo accumulato prima del 2021, ha vissuto un'accelerata più modesta rispetto alle ambizioni iniziali. Per ora la colonna dei contratti rinnovati è vuota, in attesa del passaggio finale su ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici (le «funzioni centrali») che hanno firmato l'intesa ormai tre mesi fa e ora aspettano solo il via libera del consiglio dei ministri. Sanità ed enti locali hanno percorso un pezzo di strada ma poi sono inciampati nelle elezioni delle Rsu, che si chiudono domani sgombrando il campo per la prosecuzione del confronto. E l'istruzione appare ancor più indietro. Poi verranno i dirigenti.

— **Gianni Trovati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA